

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 430
Maggioranza 216
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 228).*

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, già da qualche votazione la maggioranza non è in grado di garantire il numero legale. In un momento così delicato e riguardo ad un provvedimento sul quale l'opposizione ha una visione un po' diversa da quella della maggioranza, sarebbe il caso che, anzitutto, ognuno votasse per sé. Dico questo perché la maggioranza oltre a non raggiungere il numero legale lo raddoppia. Quindi noi diveniamo responsabili sia della maggioranza sia dell'opposizione. Con cortesia, ma fermamente, vorrei chiederle di effettuare una verifica in maniera che ognuno voti per sé, mi riferisco soprattutto ai banchi della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la sua mi pare un'osservazione che richiama ai rispettivi e reciproci doveri; di conseguenza, se è necessario effettuare un controllo, prego i deputati segretari di adempiere a questo compito. Dalla mia posizione non posso controllare le postazioni, mi auguro che ognuno voti per sé, tutti per uno e non uno per tutti *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 1.15-*bis*, non accettato dalla

Commissione né dal Governo. Prego i colleghi di non prestarsi al volontariato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 197
Hanno votato no .. 218).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, nel disegno di legge in esame, che riteniamo pessimo ed ingiusto (come già affermato in sede di discussione sulle linee generali), vi sono alcune norme che trovano una collocazione che sembra addirittura stravagante. È il caso dell'articolo 1 nei confronti del quale il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario in quanto, se lo scopo dell'articolo fosse effettivamente quello di incentivare le azioni di prevenzione delle cause che inducono all'emigrazione per motivi di lavoro, sarebbe ragionevole che si trattasse espressamente, come recita un nostro emendamento, di elargizioni a favore di iniziative condotte da enti aventi sede in Italia, effettuate nei paesi di maggiore emigrazione verso l'Italia e finalizzate anche alla prevenzione delle cause dell'emigrazione, intervenendo, quindi, sulla qualità dello sviluppo e sul reinserimento in patria degli stranieri emigrati in Italia.

Con riferimento al secondo comma, inoltre, ci pare che non si tratti di incentivazione nei confronti dei paesi di emigrazione verso l'Italia, ma esclusivamente di una penalizzazione; si finisce, infatti, con il penalizzare proprio quei paesi di maggiore emigrazione, impedendo all'Italia di adottare politiche graduali. Si tratta di forme di sanzioni inefficaci ed ingiuste non solo nei confronti dei migranti, ma di

quegli stessi paesi con i quali occorrerebbe intessere un rapporto diplomatico e di cooperazione.

Per tale motivo, il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto contrario sull'articolo 1 vorrei rilevare un aspetto che abbiamo già riscontrato nel corso dell'esame di questi pochi emendamenti; mi riferisco all'atteggiamento dei colleghi della maggioranza, ben rappresentato dall'intervento del collega Landi di Chiavenna, che risulta palesemente chiuso di fronte alla possibilità di accogliere proposte correttive migliorative, anche quando queste ultime non vengono giudicate dagli stessi colleghi della maggioranza come contrarie all'ispirazione e alla filosofia del provvedimento.

Infatti, secondo il tenore degli emendamenti presentati dall'opposizione sull'articolo in esame, occorrerebbe precisare meglio i paesi, rispetto a quelli OCSE, da cui provengono i flussi migratori, definendoli con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; è una posizione assolutamente ragionevole e di merito! Gli emendamenti dell'opposizione suggeriscono, altresì, di precisare che vanno aiutati gli interventi volti a rimuovere i fattori economici, sociali e politici che inducono all'emigrazione. Mi sembrano contenuti assolutamente ragionevoli che sono stati giudicati ridondanti, poiché si tratterebbe di argomenti già compresi nel testo del provvedimento (cosa non vera peraltro). Questo atteggiamento testimonia una volontà di chiusura che noi, purtroppo, abbiamo già riscontrato in sede di dibattito in Commissione.

Siamo solo al primo articolo e spero che l'impressione che abbiamo ricevuto sarà smentita — ma ci credo poco — nel prosieguo della discussione. Constatiamo, tuttavia, che non ci si vuole piegare a ragionare insieme di fronte ad emenda-

menti che non costituiscono uno « scasso » del provvedimento, poiché intendono semplicemente migliorare e precisare alcune terminologie e formulazioni.

Quest'atteggiamento mi sembra non giusto, soprattutto nel momento in cui esaminiamo un provvedimento complesso come questo. Detto ciò, per le ragioni esposte e per il fatto che non si sono voluti accogliere questi interventi migliorativi del testo, confermo il voto contrario del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo sull'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 1 e, se mi è permesso, vorrei richiamare l'attenzione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri che a questa materia è stato, in più occasioni, attento, anche nel corso della scorsa legislatura.

Vorrei sottoporre al Vicepresidente del Consiglio dei ministri tre questioni relative a tale articolo e sono certo che egli registrerà, nella sua attenzione, il contenuto obiettivo delle cose che sto per dire.

La prima questione è che il beneficio fiscale si applica, come ho detto, automaticamente per tutti gli interventi umanitari nei paesi non OCSE. Ciò non ha nulla a che vedere con il contrasto dell'immigrazione clandestina e, soprattutto, fa perdere al Governo la possibilità di adottare misure mirate, facendo diventare la politica estera — la politica fiscale collegata alla politica estera — un fatto meramente automatico.

La seconda questione che vorrei sottoporre è che, nel desiderio di introdurre una norma che legasse la cooperazione alla sicurezza a quella allo sviluppo, il disegno di legge elenca testualmente i reati, in riferimento al secondo comma, dei quali occorre tenere conto, nel momento in cui si offre la cooperazione allo sviluppo.

Dall'elenco di questi reati — perché quando si compila un elenco occorre sem-

pre avere la preoccupazione di essere lacunosi o insufficienti — manca, ad esempio, l'attività che lo Stato straniero può svolgere anche di contrasto di attività di tipo terroristico, di modo che secondo tale secondo comma, nell'elaborazione e nell'eventuale revisione dei programmi bilaterali di cooperazione e di aiuto per interventi non a scopo umanitario nei confronti dei paesi non appartenenti all'Unione europea, con esclusione delle iniziative a carattere umanitario; per converso il Governo non tiene conto della collaborazione prestata dai paesi interessati, ad esempio, nella lotta al terrorismo.

Vi è poi un terzo aspetto: si introduce al comma 3 un aspetto a dir poco lapalissiano, ovvero si afferma che si può procedere alla revisione dei programmi di cooperazione e di aiuto, qualora gli Stati interessati non collaborino con il nostro paese.

Le tre questioni, che ho elencato nell'ordine, riferite al comma 1, al comma 2 e al comma 3, non possono non comportare, per parte nostra, nella assoluta e piena obiettività della inefficacia di questa norma, il nostro voto contrario sull'articolo 1 di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, ho già avuto modo di spiegare il senso e le ragioni che rendono valido questo provvedimento. Vorrei soltanto ricordare ai colleghi, in particolare al collega Sinisi, che non tutti i paesi che oggi sono oggetto del fenomeno dei flussi dell'immigrazione hanno necessità di interventi di carattere umanitario. Vi sono molti altri paesi e realtà dove esistono situazioni di carattere endemico — fame, povertà —, che possono essere anche soggetti a momenti di grande tensione e pericolosità dal punto di vista del terrorismo. Lo spirito di questo provvedimento è rivolto genericamente nei confronti di tutti i paesi che hanno necessità di interventi di carattere umanitario.

Quanto alla critica sollevata dal collega Sinisi in ordine all'ultimo punto di questo articolo, vorrei ricordare che nella scorsa legislatura abbiamo a più riprese sostenuto che la stipulazione di accordi bilaterali *sic et simpliciter* non avrebbe dato e non dava francamente alcun tipo di risultato, perché noi abbiamo concesso molti denari e ricevuto molta criminalità. Io credo invece che questo articolo, così come è stato riformulato, consentirà di elargire dei denari a quei paesi che si impegneranno seriamente nella lotta e nel contrasto alla emigrazione clandestina. Ritengo sia un passaggio importante su cui vorrei portare l'attenzione di tutta l'Assemblea, compresi i colleghi dell'opposizione, perché abbiamo dati che confermano che migliaia di miliardi erogati a favore di molti paesi a forte pressione migratoria non hanno consentito di arrestare o almeno contrastare l'immigrazione clandestina. Mi chiedo per quale ragione voi siate contrari ad introdurre questo meccanismo che consente di inserire un criterio di discrezionalità che significherebbe dare denaro ed aiutare quei paesi che si impegnano seriamente a contrastare il fenomeno dell'emigrazione clandestina. Mi pare che l'articolo 1 vada in tale direzione; per questa ragione la maggioranza voterà a favore con molta convinzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Landi di Chiavenna.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Boato 1.01.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, la proposta emendativa che abbiamo presentato all'articolo 1 pone un problema di grande delicatezza. Nel testo unico del 1998, al comma 4 dell'articolo 2 si afferma giustamente: « Lo straniero regolarmente soggiornante partecipa alla vita pubblica locale ». Ora noi sappiamo come fin dalle origini della democrazia (nelle democrazie anglosassoni si dice *no taxation without representation*) quando si è partecipi di una comunità — ed è il caso delle persone che soggiornano regolarmente nel nostro paese, lavorano e pagano le tasse — si deve poter avere il diritto di partecipare alla vita pubblica della comunità stessa, quantomeno a livello locale, anche esercitando il diritto elettorale attivo e passivo. In alcuni paesi europei questo problema è stato già risolto, poiché si ritiene che uno dei modi di integrazione e di pacifica convivenza degli stranieri regolarmente soggiornanti in quei paesi sia quello di partecipare alla vita pubblica locale, anche attraverso l'elezione dei rappresentanti e la possibilità di essere eletti. Per tale ragione, con questa proposta emendativa abbiamo suggerito di aggiungere al comma 4 dell'articolo 2 del testo unico del 1998 l'espressione: « Egli esercita l'elettorato nei limiti e con le modalità previsti dalla presente legge ». Del resto, qualche giorno fa il Presidente del Consiglio ha usato una espressione che io condivido: gli stranieri che regolarmente vivono nel nostro paese devono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri dei cittadini italiani. Tali diritti e doveri a nostro parere dovrebbero riguardare non soltanto gli aspetti della vita produttiva, sociale o previdenziale ma anche la possibilità di concorrere alla vita pubblica elettiva delle comunità in cui si è inseriti. Tuttavia, siamo consapevoli dell'esistenza di un problema di compatibilità costituzionale della nostra proposta che in altri paesi non esiste.

L'articolo 48 della nostra Costituzione, al primo comma, afferma: « Sono elettori

tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età ». Usando l'espressione « cittadini » la nostra Costituzione fa riferimento, ovviamente, ai cittadini italiani. Quindi, la questione che abbiamo posto con il mio articolo aggiuntivo 1.01 presenta dei problemi di compatibilità costituzionale in riferimento all'articolo 48.

Un paio di settimane fa ho letto delle dichiarazioni — starei per dire stupide — di un esponente del centrodestra (che non nomino), il quale ha affermato che noi abbiamo presentato questo articolo aggiuntivo perché pensiamo che gli stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro paese, se venisse loro riconosciuto il diritto di voto, voterebbero per le forze del centrosinistra. È un'offesa all'intelligenza degli italiani ed anche all'intelligenza degli stranieri, i quali avranno, come chiunque altro, le loro idee politiche, culturali, sociali e religiose, pluraliste come avviene per qualunque altra persona.

Quindi, non per questa obiezione stupida che è stata fatta, ma perché un problema obiettivo di compatibilità costituzionale c'è e ne sono pienamente consapevole (ed andrà superato nella sede propria, che è quella, eventualmente, di prevedere all'articolo 48 della Costituzione un'ipotesi di integrazione per quanto riguarda la vita amministrativa locale anche per gli stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro paese), dopo aver posto la questione, dopo aver presentato questo articolo aggiuntivo e dopo averlo illustrato, anche in riferimento ad un'affermazione condivisibile del Presidente del Consiglio dei ministri sulla parità dei diritti e dei doveri, una volta che si sia regolarmente soggiornanti nel nostro paese, tenendo tuttavia conto della questione di costituzionalità che io stesso ho ricordato, ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.01. Sono soddisfatto però di aver posto all'attenzione di questa Assemblea il problema, che si è presentato anche in altri paesi dell'Unione europea e che credo sarà posto anche a livello comunitario complessivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2454 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 2.11, Leoni 2.12 e Rizzo 2.19, mentre è contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>431</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>233</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, vorrei fare una rapida premessa circa le vere ragioni della modifica del testo unico in

materia di immigrazione con il disegno di legge del Governo. Di fatto si è in presenza della costituzione di un comitato di ordine più politico e di un coordinamento di un tavolo tecnico, come si dirà poi nel comma 3 dell'articolo 2.

L'emendamento Soda 2.5 da noi presentato riguarda la parte relativa al comitato di ordine politico, poiché ci sembra, da un punto di vista normativo, assai singolare che, per la costituzione di un coordinamento interministeriale, si intervenga apportando una modifica legislativa al testo unico in materia di immigrazione, quando, invece, normalmente ciò sarebbe attuabile attraverso la legge n. 400 del 1988.

Proprio perché, con riferimento alla parte politica, si prevede la presenza nel comitato, non solo del Presidente del Consiglio, ma anche di una serie di ministri interessati, con questo emendamento proponiamo, a conferma dell'efficacia della proposta, semplicemente la presenza del Presidente del Consiglio e non delle altre figure; nei commi successivi vi è una maggiore e più precisa articolazione.

ALFIERO GRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei informarla che, almeno da questa parte, si sente malissimo. È difficile seguire i lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, ho ricevuto una sollecitazione in tal senso da parte di molti colleghi.

ALFIERO GRANDI. Il risultato tuttavia non è migliorato.

PRESIDENTE. Non ho il potere magico di intervenire sul piano acustico. Tuttavia, ho segnalato il problema all'apposito servizio che ora sta provvedendo. Credo che il mio intervento sia più che sufficiente. Attendiamo la risoluzione del problema, altrimenti vi invito a compiere ulteriori segnalazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 19,15)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	431
Votanti	429
Astenuti	2
Maggioranza	215
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, l'articolo 2 viene ripreso da due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri — emanati dal Presidente del Consiglio D'Alema e successivamente dal Presidente del Consiglio Amato — con i quali, per coordinare le politiche dell'immigrazione attraverso quella necessaria collaborazione interministeriale, venivano istituiti il comitato interministeriale ed il gruppo tecnico. Questi due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri vennero poi recepiti in un provvedimento della maggioranza della scorsa legislatura che non trovò una definitiva approvazione. Oggi, il contenuto lo troviamo nel disegno di legge in esame ma con una formulazione assai singolare. Il comitato ministeriale, che dovrebbe coordinare e rappresentare tutti — e sono tanti — i ministeri coinvolti nelle politiche migratorie, viene, invece, ridotto ad un comitato presieduto dal Presidente o dal Vicepresidente del

Consiglio dei ministri o da un ministro delegato dal Presidente del Consiglio e composto dai ministri interessati in numero non inferiore a quattro. In tal modo, potranno comporre il comitato i ministri meno interessati ai temi trattati e rimanere, invece, nei loro ministeri, i ministri dell'interno, degli esteri, della difesa, della salute e così via.

Questo emendamento, avendo riguardo ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri cui ho fatto riferimento in precedenza, tende semplicemente a reintrodurre la collegialità della componente governativa interessata alle politiche migratorie, evitando quelle facili scorciatoie che potrebbero portare all'adozione di provvedimenti (quali il documento di programmazione triennale, con cui il Governo decide le strategie della politica migratoria per i futuri tre anni, oppure i decreti sui flussi) senza che vi sia stata la partecipazione di ministri il cui rilievo è certamente maggiore rispetto a quello di altri.

Il mio emendamento 2.14 mi sembra banale ed improntato al buonsenso. Perciò, la votazione alla quale ci accingiamo costituirà un buon test per comprendere quale sia il ragionamento plausibile in quest'aula ovvero se, invece, non sia possibile proporre alcuno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	436
Votanti	434
Astenuti	2
Maggioranza	218
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turco 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, sebbene, poc'anzi, il collega Sinisi avesse richiamato la nostra attenzione su un emendamento molto saggio, l'esito della votazione ha comprovato che, anche nelle discussioni di quest'Assemblea, gli inviti alla saggezza non sempre vengono accolti.

Mentre, da un lato, si prevede una competenza interministeriale, dall'altro, paradossalmente, si riduce la presenza delle regioni. È vero che, come ci è stato replicato anche in sede di discussione in Commissione, la materia dell'immigrazione è di esclusiva competenza statale, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione; tuttavia, è anche vero che il successivo articolo 118, terzo comma, stabilisce che sulle questioni attinenti alla vita anche degli immigrati concorrono le regioni.

Nell'emendamento Turco 2.7, di cui sono cofirmataria, non si deve vedere, piuttosto banalmente, una mera danza dei numeri: proponiamo di aumentare la presenza delle regioni nel comitato ad un minimo di tre rappresentanti delle regioni o delle province autonome poiché nelle politiche e nel governo dei processi migratori — dobbiamo averne la consapevolezza — anche le regioni, nella loro diversità, possono giocare un ruolo più specifico; ridurre, quindi, la loro presenza ad un solo rappresentante, ci sembra un elemento non di governo sistemico dei processi migratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 2.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, ho già detto della storia di questa disposizione, all'interno della quale vi è anche lo spostamento della competenza per il coordinamento dal Ministero dell'interno alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si tratta di una scelta che sta nella legge e nella stessa fisionomia della Presidenza del consiglio dei ministri. Invece, recuperando la competenza del ministro dell'interno, il comma 3, che proponiamo di sopprimere, rende palese tutta l'anomalia di tale scelta, consacrata dalla previsione — che si può definire bizzarra, se non bizantina — di un regolamento che disciplini il rapporto tra il Ministero dell'interno e le strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Orbene, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, esiste un dipartimento per il coordinamento amministrativo che, secondo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ho citato, svolge proprio quelle funzioni di coordinamento amministrativo che dovranno essere disciplinate con l'apposito regolamento al quale ho fatto cenno!

Questa norma non soltanto è sbagliata, perché riporta al Ministero dell'interno, caratterizzato da una sua specificità, competenze che, invece, riguardano più attività ministeriali e, quindi, attengono, quanto al coordinamento, alla funzione specifica della Presidenza del Consiglio dei ministri, ma introduce anche una disposizione bizzarra, anzi, assolutamente stravagante che prevede che questo rapporto debba essere disciplinato da un regolamento *ad hoc* ai sensi della legge n. 400 del 1988, che disciplina la forma dei regolamenti e contiene le disposizioni relative alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa disposizione fa compiere al nostro paese un passo indietro nel coordinamento delle politiche migratorie, restituisce al Ministero dell'interno una competenza che ha esercitato soltanto in una stagione provvisoria, che si riteneva definitivamente superata; per di più, si affida questo ad un improvvisato regolamento che certamente non recherà alcun incentivo in termini di efficienza ma un'ulteriore complicazione burocratica e amministrativa. Esiste un dipartimento per il coordinamento amministrativo: voi state introducendo un regolamento per disciplinare i rapporti fra un ministro, o un ministero, e il medesimo dipartimento. Anche su questo vi invito a compiere una riflessione, come si dice, in punto di diritto e in punto di buonsenso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ...	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 2.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Su questo emendamento però è stato espresso parere favorevole sia dalla Commissione sia dal Governo.

MARCO BOATO. È quel «però» ad essere di troppo, signor Presidente!

PRESIDENTE. C'è il parere favorevole e volevo annunciarlo.

MARCO BOATO. Lo so, signor Presidente, e intervengo anche per questo. Do atto alla relatrice di questo parere favorevole. Noi voteremo formalmente soltanto l'emendamento Leoni 2.12 ma, come la relatrice ha ricordato, erano stati presentati anche il mio emendamento 2.11 e l'emendamento Rizzo 2.19. Purtroppo, con la tagliola che è stata praticata sugli emendamenti, formalmente uno solo di essi

sarà sottoposto a votazione, appunto quello del collega Leoni 2.12, ma sono tutti identici.

Pur rimanendo le riserve, che poco fa il collega Sinisi ha illustrato molto bene, in merito al tipo di gruppo tecnico di lavoro istituito dal comma 3 e soprattutto in merito alla sua collocazione nell'ambito del Ministero dell'interno; pur rimanendo le riserve relative a questa anomala collocazione di un gruppo di lavoro, che riguarda una complessità di ministri, una complessità di competenze e che avrebbe dovuto trovare, quindi, la sua più ovvia collocazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; pur rimanendo, inoltre, le riserve sul successivo comma 4 che, a causa di questa anomala collocazione del gruppo tecnico di lavoro, prevede la necessità di un regolamento, ai sensi della legge n. 400 del 1988, che il Presidente del Consiglio dei ministri formulerà di concerto con i ministri degli esteri, dell'interno e delle politiche comunitarie per definire le modalità di coordinamento dell'attività del gruppo tecnico che ha sede presso il Ministero dell'interno (cioè un pasticcio, da questo punto di vista, che si poteva evitare senza nulla cambiare alla sostanza politica di questo articolo); ebbene, nonostante tutto questo, è comunque positivo che siano accolti i tre emendamenti che abbiamo proposto — anche se voteremo soltanto l'emendamento Leoni 2.12 — affinché ai lavori di questo gruppo tecnico possano essere invitati, oltre che rappresentanti di ogni altra pubblica amministrazione interessata all'attuazione delle disposizioni del presente decreto, anche rappresentanti di enti, associazioni nazionali e delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro di cui all'articolo 3, comma 1.

Sono quelle associazioni che sono indicate all'articolo 3, comma 1, del testo unico del 1998 in modo che, nella predisposizione dei lavori di questo gruppo tecnico, si possa non soltanto — come è giusto ovviamente — coordinare le attività a livello governativo e interministeriale delle diverse pubbliche amministrazioni, ma anche tenere conto dell'esperienza,

della competenza e dell'apporto delle associazioni nazionali competenti in materia di immigrazione e delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. È una correzione limitata e parziale, ma credo che sia stato giusto accettare questo emendamento. Quindi, invito a votare a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	432
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, riteniamo che questo articolo sia sbagliato e che alluda al riflesso condizionato teso a considerare, in ogni parte di

questo provvedimento, il tema dell'immigrazione come un problema di ordine pubblico. Infatti, siamo di fronte ad un pasticcio sul piano legislativo, ad una norma che mira a dare priorità al Ministero dell'interno nel coordinamento dell'indirizzo amministrativo degli altri ministeri, violando così l'articolo 95 della Costituzione, che conferisce tale coordinamento al solo Presidente del Consiglio dei ministri. Si sarebbe potuto costituire un gruppo tecnico — come è già stato detto dai colleghi che hanno precedentemente parlato —, collegato ad un apposito dipartimento per l'immigrazione, da istituirsi, come struttura di missione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Rilevo, infine, che viene accresciuta la confusione dei ruoli, in quanto l'articolo 95 della Costituzione prevede una riserva di legge espressa, come ogni legislatore dovrebbe osservare con attenzione e rispettare, mentre in questo caso, con la disposizione del comma 4, si attribuisce non alla legge ma ad un regolamento governativo proposto dal Presidente del Consiglio dei ministri l'individuazione delle modalità di coordinamento delle attività del gruppo tecnico con le strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri. Vi è dunque l'allusione al Ministero dell'interno presso cui avviene il coordinamento (quindi, la questione immigrazione, anche in questo caso, viene vista come questione di repressione o comunque di ordine pubblico) e si crea un pasticcio legislativo violando la riserva di legge che è espressamente prevista all'articolo 95 della Costituzione. Per questo voteremo contro questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, si comincia a vedere, già dall'articolo che stiamo per votare — e per il quale chiediamo all'Assemblea di votare contro —, che il centrodestra ed il Governo stanno allestendo una legge che avrà un unico effetto, quello di non funzionare e di

creare confusione, per una ragione molto semplice: si tratta di un provvedimento pensato unicamente per uno scopo propagandistico, che non si pone il problema del governo del fenomeno dell'immigrazione.

In primo luogo il comitato per il coordinamento e il monitoraggio dovrebbe essere coordinato dal Presidente del Consiglio, come noi abbiamo proposto con alcuni emendamenti, mentre già questo primo aspetto è incerto perché, secondo il testo proposto, il comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio o dal Vicepresidente o da un altro ministro. Dunque, già il funzionamento del comitato è incerto.

In secondo luogo il comitato tecnico viene allocato presso il Ministero degli interni e ciò genera un doppio errore: il primo è che il fenomeno dell'immigrazione, fenomeno da governare, viene interpretato innanzitutto come un problema di ordine pubblico tant'è che a dirigere il comitato è il Ministero dell'interno; il secondo errore è che non si consente un coordinamento efficace. Tutti sanno, infatti — non solo i colleghi che sono qui dentro ma anche l'osservatore più distratto delle vicende politiche —, che, se si vuole attivare un coordinamento fra diversi dicasteri, questo deve essere istituito presso la Presidenza del Consiglio e non presso uno dei Ministeri che dovrebbero essere coordinati.

In terzo luogo, dopo tanti discorsi (che, a dire il vero, abbiamo avuto modo di ascoltare soltanto fino alla campagna elettorale di un anno fa) poi smentiti da diversi provvedimenti di questo Governo (mi riferisco alla bandiera, ormai ammainata, del federalismo e del regionalismo), in questo comitato di coordinamento viene prevista la presenza soltanto di un rappresentante di regione o di provincia autonoma. Non capisco per quale motivo siano stati respinti gli emendamenti che proponevano di allargare (seppure, come tutti hanno visto, in misura discreta) il numero dei rappresentanti delle regioni e delle province autonome. Appare del tutto evidente che quel rappresentante di una sola regione non sarà in grado di dare un

contributo in un'ottica di carattere nazionale, ma porterà soltanto un contributo, relativamente ai flussi migratori, della specifica regione che rappresenta.

Bastano questi tre esempi per capire che questa legge, per il modo in cui è stata concepita, fin dai primi articoli, non funzionerà e non funzionerà perché è stata pensata non per dare al nostro paese un governo efficace del fenomeno dell'immigrazione ma per tutt'altri scopi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, all'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame viene istituito un comitato di ministri per il coordinamento e il monitoraggio delle politiche dell'immigrazione e l'unica indicazione che viene data non riguarda la materia ma il numero dei componenti che non deve essere inferiore a quattro. Viene istituito un gruppo tecnico che è espressione di tutte le amministrazioni interessate oltre che delle persone designate dalla conferenza unificata, dei rappresentanti di altre amministrazioni e per finire anche, per effetto dell'emendamento appena approvato, delle forze sociali, delle organizzazioni sindacali e datoriali, delle rappresentanze di volontariato. Tale comitato viene collocato presso il Ministero dell'interno.

Dulcis in fundo, siccome ci si rende conto di questa anomala, non istituzionale collocazione presso il Ministero dell'interno, si prevede che con un regolamento da approvare su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri degli affari esteri, dell'interno e per le politiche comunitarie, saranno definite le modalità di coordinamento delle attività del gruppo tecnico con le strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'agosto 2000 — con l'allora Presidente Amato — era bastato prevedere che la segreteria del

gruppo tecnico fosse affidata al dipartimento del coordinamento amministrativo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, queste norme sono farraginose, sbagliate, ed affidano tali compiti a chi non dovrebbe esserne il titolare, sottraendoli, invece, a chi li dovrebbe esercitare per dovere di legge, per dovere funzionale ed istituzionale. Siamo preoccupati di ciò che potrebbe accadere, perché i flussi migratori — che abbiamo sorvegliato mese dopo mese attraverso questo gruppo tecnico, arrivando, dopo un anno di lavoro, a rendere assolutamente identici i visti, le autorizzazioni al lavoro ed i permessi di soggiorno — diventeranno nuovamente un fenomeno caratterizzato da una gestione improvvisata le cui linee, soprattutto, verranno decise in una sede sbagliata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i moniti di chi ha maturato un po' di esperienza, ma sono anche i moniti di chi vuole lottare con forza, con serietà contro l'immigrazione clandestina ed intende evitare che, alla fine, ci si accanisca solamente nei confronti di quanti si trovano nel nostro paese con le proprie famiglie per dare un contributo allo sviluppo dell'Italia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per ragioni tecniche — mi sembra infatti che vi sia un settore dell'aula in cui l'impianto audio non funziona da circa un'ora — sospendo brevemente la seduta per permettere ai tecnici di intervenire e ripristinare il funzionamento dell'impianto.

La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 19,50.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, nelle obiezioni e nelle valutazioni svolte dai colleghi ho colto soltanto considerazioni di carattere metodologico e non di sostanza. Vorrei ricordare a me stesso che l'articolo 2 prevede l'istituzione di un tavolo politico e di un tavolo tecnico. Quest'ultimo è istituito presso il Ministero dell'interno e vede il coinvolgimento di organizzazioni, di istituzioni, di associazioni e di tecnici nonché il coordinamento tra i vari ministeri. Mi sembra, francamente, che il dibattito che l'opposizione ha voluto avviare sull'articolo 2 sia veramente di poco conto.

Infatti, l'unica valutazione di merito avanzata dall'opposizione attraverso un emendamento sottoscritto, tra gli altri, dagli onorevoli Boato, Pecoraro Scanio e Leoni e concernente il coinvolgimento delle maggiori associazioni di categoria, sia per quanto riguarda i datori di lavoro sia per quanto riguarda i prestatori d'opera nonché (come già ricordato dai colleghi Sinisi e Boato) le altre organizzazioni richiamate dall'articolo 3, comma 1, è stata recepita dal Governo.

Pertanto, quando le obiezioni dell'opposizione sono non di metodo o legate semplicemente a pregiudizi, ma coinvolgono aspetti che la maggioranza e il Governo ritengono sicuramente significativi, mi pare — e questo ne è un esempio — che vi sia una sicura disponibilità a questo tipo di dialogo.

In questo caso, le obiezioni sono di metodo e le respingiamo. Quando è stata avanzata una giusta considerazione di carattere sostanziale — e mi riferisco, come ho già detto, all'emendamento votato su istanza dell'opposizione — la maggioranza e il Governo hanno ritenuto che fosse opportuno estendere anche a queste organizzazioni la partecipazione al comitato tecnico. Tra l'altro, mi sembra che il suddetto emendamento possa anche superare le obiezioni precedentemente avanzate, laddove si faceva riferimento alla sola presenza di un presidente di regione in rappresentanza di tutte le varie istanze del territorio. Mi pare che il fatto di coinvolgere nel comitato tecnico le asso-

ciazioni di categoria, sia dei datori sia dei prestatori di lavoro, e anche le organizzazioni che si occupano delle politiche di integrazione degli extracomunitari regolarmente presenti sul territorio sia un segnale importante di quanto questa maggioranza intenda seriamente coinvolgere anche le organizzazioni del territorio.

Abbiamo già detto — e lo hanno ricordato altri colleghi — che la materia dell'immigrazione è di esclusiva competenza statale e, quindi, non avrebbe senso un trasferimento di competenze *sic et simpliciter* alle regioni. Tuttavia, con l'emendamento che è stato approvato, concernente la riorganizzazione del comitato tecnico il quale poi dovrà riferire al comitato politico, vi sarà un'ampia presenza e disponibilità di dialogo, di dibattito e di approfondimento con le organizzazioni che, sul piano territoriale e periferico, hanno il polso della situazione. Mi riferisco, evidentemente, soprattutto alle politiche di concertazione (e non solo per quanto riguarda i flussi) e alle politiche di inserimento nel tessuto sociale, economico e produttivo degli extracomunitari. Mi riferisco, quindi, sia a politiche di monitoraggio delle esigenze del territorio, sia a politiche che attengono all'inserimento nel tessuto sociale, ossia alle politiche dell'integrazione.

Mi pare, quindi, che, se le obiezioni riguardano il metodo, non possiamo che respingerle; invece, di fronte a serie obiezioni ed a valutazioni di sostanza, la maggioranza e il Governo riflettono e — se lo ritengono possibile — le accolgono. Francamente mi sembra che la polemica sollevata su questo articolo non abbia ragione d'essere. Pertanto, la maggioranza voterà con molta convinzione a favore dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	231
<i>Hanno votato no</i> ..	183).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2454 sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Considerati i tempi ristretti a mia disposizione, cercherò di sintetizzare il mio contributo al dibattito, riservandomi di consegnare il testo scritto delle mie considerazioni integrative.

Intervengo volentieri per dare voce alle centinaia di cittadini che mi hanno comunicato per iscritto il proprio parere contrario al disegno di legge in esame, per esprimere la posizione del gruppo della Margherita e la nostra attenzione agli appelli pressanti da parte delle associazioni non lucrative, del sindacato e delle imprese.

Il disegno di legge interviene in una materia - l'immigrazione - che si pone come fenomeno strutturalmente legato alla complessità della società moderna. Non possiamo ridurre tutta la questione ad un mero problema di ordine pubblico. È doveroso farsi carico delle serie istanze che ci pervengono dalla società civile in materia di sicurezza personale e sociale, ma non possiamo accettare che si acuiscono le paure dei cittadini, istituzionalizzando l'equazione: immigrato uguale pericolo per la società che lo accoglie.

Questo disegno di legge, solo nelle enunciazioni di principio contenute nella relazione illustrativa che accompagnava la bozza di settembre, affermava di perseguire solidarietà, giustizia ed eguaglianza.

Queste nobili parole non figurano più, mentre nell'articolo ci vengono fornite proposte che non tengono conto del fatto che l'immigrato è una persona e non uno strumento o, peggio, una minaccia.

È vero che è necessario frenare la criminalità ed offrire con fermezza ed efficienza una doverosa tutela alla sicurezza dei cittadini, ma non crediamo che la strada prospettata possa essere risolutiva. Non condividiamo l'impostazione di fondo di questo disegno di legge perché la gestione di un problema è saggia ed efficace solo se parte da una visione serena, antropologica ed equilibrata del fenomeno nella sua intera complessità.

Se vogliamo gestire la materia dell'immigrazione in modo efficiente dobbiamo necessariamente prendere atto del fatto che essa è strettamente connessa alle dinamiche della globalizzazione e alla iniqua distribuzione delle risorse nel pianeta, per le quali i quattro quinti delle ricchezze mondiali sono in mano ad un quarto della popolazione.

Siamo, quindi, di fronte ad una questione che palesemente travalica i confini nazionali e che richiede politiche comuni. Per questo, non ci spieghiamo la necessità di intervenire in maniera frettolosa ed urgente, quando la stessa Unione europea sta per approvare una normativa alla quale anche l'Italia dovrà adeguarsi, modificando sicuramente quanto oggi ci viene proposto per l'approvazione.

L'intera materia, inoltre, era già organicamente normata dalla legge Turco-Napolitano che, entrata in vigore nel 1998, iniziava a mostrare effetti incoraggianti. Francamente, riteniamo che sarebbe stato più produttivo verificarne lo stato di applicazione ed il livello di raggiungimento degli obiettivi (considerato inoltre che essa concedeva al Governo ampia discrezionalità di interpretazione e libertà di interventi per promuovere, intervenire e correggere). Si è preferito stravolgere il patrimonio già esistente, non parlo solo delle leggi ma di tutta la ricchezza costituita dalle relazioni, dalle esperienze di solidarietà, dalle riflessioni e dai progressi

umani e culturali, come testimoniano documentate comunità operanti nel settore.

Entrando nel merito del disegno di legge, dobbiamo dire che non possiamo accettare una normativa che nega palesemente i valori fondamentali ed irrinunciabili di ogni etica che voglia essere sinceramente umana ancor prima che cristiana.

Nell'insieme dell'articolato che ci viene proposto è chiaramente leggibile la visione della persona immigrata quale pura forza lavoro, temporanea e potenzialmente pericolosa, quale strumento finalizzato alla produzione di ricchezza per la società che lo accoglie e che gli consente — bontà sua — di rimanere al suo interno solo finché produce. Non abbiamo trovato sufficienti riconoscimenti dei diritti fondamentali propri di ogni essere umano. Ciò è mortificante, sicuramente per l'immigrato ma, ancora di più, per l'immagine della società italiana, che ne esce apparentemente xenofoba, incapace di apertura solidale e di confronto, bisognosa di steccati per tutelare se stessa.

Noi, al contrario, riteniamo che la nostra società sia ben disposta all'accoglienza ed alla solidarietà, sia per la sua storia, che registra pure una forte emigrazione, sia per le sue radici culturali.

Per garantire tranquillità a tutto il tessuto civile occorre conciliare il bisogno di manodopera ripetutamente segnalato dalle associazioni del mondo imprenditoriale con il diritto delle persone immigrate a condurre una vita dignitosa. Non si può realisticamente pensare di pretendere lavoro e rispetto da persone cui contemporaneamente vengono limitate le possibilità di avere una casa, di vivere con la propria famiglia, di contare su un minimo di stabilità lavorativa.

Si inaspriscono le normative rendendo più difficile per un immigrato ottenere una condizione regolare. Si prevede la regolarizzazione di colf e badanti, ma non si agevola la regolarizzazione di onesti dipendenti di imprese. Si varano misure forti contro l'immigrazione clandestina, ma saranno efficaci? Misure rigorose, lo sappiamo benissimo, non bastano a fermare o anche solo ad arginare il fenomeno

dell'immigrazione. Chi decide di lasciare il proprio paese per dare speranze di sopravvivenza a sé ed alla propria famiglia lo farà sempre e comunque. Chi è disperato è disposto tutto e sfida morte e carcere perché non ha più nulla da perdere. Non possiamo, quindi, lasciare disperati nelle mani della criminalità organizzata che potrà avere ragione di persone facilmente ricattabili attraverso una clandestinità favorita da una normativa che non garantisce loro diritti.

Gli emendamenti proposti vogliono dare al disegno di legge un volto umano e metterlo in reale sintonia con i diritti irrinunciabili dell'uomo, con i principi ispiratori della Costituzione italiana, con le imminenti direttive europee e con la sensibilità vera che accompagna una visione serena del mondo, della cooperazione tra i popoli e della equa distribuzione delle risorse perché vogliamo guardare con fiducia ad un domani di pace fondato su giuste condizioni economiche e sociali nei paesi del mondo intero (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna delle considerazioni conclusive del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, l'articolo 3, insieme agli articoli 5, 6, 16 e 17 della legge, svela l'inganno (*Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

Prego, onorevole Turco.

LIVIA TURCO. Dicevo che questo articolo svela l'inganno contenuto nel messaggio che il Governo ha posto a base della sua riforma, cioè: si entra solo per lavoro. Questo articolo 3 dimostra, invece, che la riforma del Governo comporterà una restrizione dell'immigrazione regolare e renderà più difficile l'ingresso per motivi di lavoro. Vi saranno più precarietà, meno flessibilità e sarà più difficile il rapporto tra domanda ed offerta di lavoro. Abrogando l'ultimo comma della legge in vigore si passa dalla situazione attuale che prevede la certezza delle quote ogni anno (infatti, a fronte della mancata pubblicazione del decreto quote è automatica l'adozione delle quote dell'anno precedente) alla discrezionalità e, dunque, ad una situazione di incertezza nella definizione delle quote.

La legge in vigore, mi rivolgo in particolare al Governo, ha consentito l'avvio di una politica di ingressi regolari (lo confermano i dati: 350 mila ingressi regolari), un aumento del lavoro regolare ed una diminuzione dell'area del lavoro sommerso. Noi non ci limitiamo soltanto a confermare la legge in vigore, ma vogliamo migliorare il sistema dell'ingresso regolare rendendolo più conveniente. Quelli presentati e che sottoponiamo alla vostra attenzione non sono solo emendamenti dell'opposizione, ma riflettono anche l'esperienza dei sindacati, degli imprenditori, soprattutto piccoli e medi, e degli enti locali riportando studi e suggerimenti di fonti autorevoli come l'ISMO e la fondazione Agnelli.

Il senso di questi emendamenti è quello di facilitare il rapporto tra domanda ed offerta di lavoro e di rendere conveniente l'ingresso regolare per lavoro, perché soltanto in questo modo si combatte l'immigrazione clandestina. Allora, vi preghiamo di prendere in considerazione gli emendamenti che prevedono la semplificazione delle procedure per ridurre i tempi di emanazione del decreto flussi, di tenere conto dell'effettiva domanda di lavoro e del rapporto tra domanda ed offerta di

lavoro, del coinvolgimento delle regioni e dei diversi mercati del lavoro locali e dell'esperienza dello *sponsor*.

Su quest'ultimo punto sussiste uno degli emendamenti che riproponiamo e pregheremmo di valutarlo al di fuori delle dispute ideologiche e delle prevenzioni. Il fatto che la cancellazione dello *sponsor* sia del tutto immotivata lo confermano gli emendamenti che voi stessi avete presentato in Commissione affari costituzionali ed anche in quest'aula, come conferma l'emendamento Craxi 3.32, e vi chiediamo di valutare attentamente i vantaggi di questa esperienza, di questo istituto che, non a caso, è adottato dai paesi ad alta immigrazione come il Canada e gli Stati Uniti d'America.

Sono tre i vantaggi di questo strumento. Il primo è quello di rendere legale la catena migratoria e di fare sì che il flusso della stessa, che esiste, non sia affidata all'illegalità e alla criminalità. Il secondo vantaggio — che dovrete apprezzare molto, visto che parlate di sussidiarietà — è quello di valorizzare le reti familiari e l'apporto dei privati nell'inserimento della persona immigrata quando viene nel nostro paese e, tra l'altro, questa è una misura importante anche ai fini della politica di sicurezza. Per quanto riguarda il terzo vantaggio è sufficiente che prendiate lo studio recente della Caritas emiliana che ha dimostrato come lo strumento dello *sponsor* sia servito ad inserire le cosiddette badanti entrate in modo irregolare oppure leggetevi l'ultimo rapporto dell'unione industriali di Padova che dimostra come le filiere parentali e la loro espressione, cioè la catena migratoria, sia lo strumento che consente l'inserimento più mirato, facilitando l'ingresso nel lavoro soprattutto per le aziende artigiane oltretutto per il lavoro familiare.

È un po' paradossale che chiediate la regolarizzazione del lavoro domestico e, poi, cancelliate uno strumento che, invece, facilita proprio l'ingresso per lavoro domestico. Vi chiediamo di prendere in considerazione questi emendamenti, cosa che non avete fatto durante la discussione, perché soltanto in questo modo potrà

essere credibile il vostro slogan che dice che si entra soltanto per lavoro, altrimenti, se lascerete invariati gli articoli 3, 5, 6 e 17 del provvedimento, il vostro disegno di legge non favorirà l'ingresso per lavoro ma sarà una legge fabbrica clandestini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti e invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli identici emendamenti Ruzzante 3.30, Landi di Chiavenna 3.34 e D'Alia 3.71 e dell'articolo aggiuntivo Zanettin 3.01. Il parere della Commissione è, invece, favorevole sull'articolo aggiuntivo Zanettin 3.02 previo riferimento dello stesso come lettera aggiuntiva dell'articolo 16.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Zanettin, accede all'ipotesi formulata dal relatore ?

PIERANTONIO ZANETTIN. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 3.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, per una migliore comprensione del nostro lavoro, ricordo che l'articolo 3 riguarda tre aspetti assolutamente rilevanti delle strategie del Governo per

quanto riguarda le politiche dell'immigrazione. La complessità e la rilevanza di questa norma stanno nel fatto che si delinea il modello procedurale per definire il documento di programmazione triennale e, soprattutto, i decreti per i flussi di ingresso regolare nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scelta del nostro paese di avvalersi di quote di ingresso regolare, condivisa all'inizio in Europa soltanto dalla Spagna e da nessun altro paese, ha trovato poi, via via nel tempo, l'adesione, anche se con motivazioni diverse, nei ragionamenti avviati nel Regno Unito e in Germania. La filosofia dell'articolo 3 del testo unico n. 286 del 1998 che voi volete modificare sta nel fatto che la pressione migratoria non può essere contrastata soltanto attraverso gli strumenti della repressione; serve, invece, un'aspettativa di ingresso legale nel nostro paese perché le pressioni migratorie si muovono come i gas: se non vengono in qualche maniera regolate, rischiano di far esplodere il contenitore dentro il quale sono inopinatamente costrette. Ciò che vi accingete a fare è proprio questo: costringere entro una misura assolutamente inadeguata i flussi di ingresso regolare nel nostro paese, con l'effetto clamoroso di vedere le file degli stranieri non più davanti ai nostri consolati per chiedere un visto di ingresso, ma dinanzi ai botteghini dei trafficanti di esseri umani di Valona, di Tunisi o della Turchia per cercare di trovare un passaggio illegale e giungere, comunque, clandestinamente nel nostro paese.

Le misure che adottate sono tre e tutte e tre sbagliate. Innanzitutto, escludete i datori di lavoro e le forze sociali dalle indicazioni relative alla costruzione dei flussi migratori: sono loro che fanno quali e quante siano le forze lavoro disponibili per l'assorbimento nel nostro paese. Voi pensate di poterlo fare attraverso una struttura meramente ministeriale e non attraverso forme di consultazione, anno per anno, che includano anche i destinatari delle forze lavoro straniere.

La seconda misura sbagliata riguarda la scelta di abolire l'istituto dello sponsor.